

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Maria Paola PAGNINI

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

RIDISEGNARE IL MEDITERRANEO OLTRE L'IMMAGINARIO GEOPOLITICO

a cura di

SERGIO CONTI

MARIA PAOLA PAGNINI

contributi di

**RACHEDI ABDELKADER, ALESSANDRO ARANGIO, CHAIB BAGHDAD
LUIGI BELLINO, GUIDO BOSTICCO, DARIO CHILLEMÌ, SERGIO CONTI
CHIARA D'ALESSANDRO, MARINO D'AMORE, ELENA DI BLASI
DANIELE DI GIORGIO, SACHÀ MAURO DI GIOVANNI, MELANIA FAGES
MANUELA GAMBINO, MOHAMED GHERIS, PAOLO GIACCARIA
ROSALINA GRUMO, NICCOLO INCHES, NUNZIATA MESSINA
MOJCA NEMGAR, MARIA PAOLA PAGNINI
JEAN CHARLES SIDA, GIUSEPPE TERRANOVA**

in collaborazione con il

CEDITER (PARIGI)



aracne



©

ISBN
979-12-5994-322-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 4 OTTOBRE 2021

Indice

- 9 Per introdurre
Sergio Conti, Maria Paola Pagnini

Parte 1

Il mare nostrum: riflessioni

- 17 Glossario mediterraneo
Guido Bosticco
- 35 La complessa geopolitica degli scenari mediterranei
Maria Paola Pagnini, Giuseppe Terranova

Parte 2

Problematiche attuali

- 51 Quale destinazione del Mediterraneo nello scenario attuale
Jean Charles Sida
- 73 Le città mediterranee
Dario Chillemi
- 87 Politiche di regionalizzazione e possibile cooperazione
Sergio Conti, Paolo Giaccaria
- 99 L'ipotesi di una macroregione mediterranea
Luigi Bellino
- 113 Il Mediterraneo nell'attuale geopolitica. Fra emergenza migratoria e fratture interne
Elena Di Blasi, Alessandro Arangio, Nunziata Messina

- 129 Relazioni di vicinato: aspetti diplomatici e economici
Niccolò Inches

Parte 3
Sulle possibili strategie

- 149 Il ruolo del Mediterraneo nella geopolitica dei trasporti e le implicazioni per l'ambiente
Manuela Gambino
- 163 Ripensare e ricostruire la città mediterranea
Rosalina Grumo
- 179 Energia rinnovabile. Un possibile strumento di sviluppo territoriale per i paesi del Nord Africa
Chiara D'Alessandro
- 193 Sulla durabilità dei progetti di sviluppo territoriale degli spazi rurali in Francia, Libano e Marocco
Melania Fages
- 211 Dai souk tradizionali alla rete
Sacha Mauro Di Giovanni

Parte 4
Casi studio

- 229 Ceuta e Melilla: un ponte tra Africa ed Europa?
Marino D'Amore
- 241 Partenariato algerino-mediterraneo. Dall'elogio alla disillusione
Chaib Baghdad, Rachedi Abdelkader
- 255 Diffusione urbana e squilibri metropolitani. Il caso di Marrakech
Mohamed Gheris
- 269 Dialogo interreligioso
Daniele Di Giorgio
- 277 Il ruolo geopolitico della Grecia nel Mediterraneo
Mojca Nemgar

Per introdurre

SERGIO CONTI*, MARIA PAOLA PAGNINI**

Sebbene il Mediterraneo appartenga all’immaginario storico e quotidiano – non soltanto europeo – le relazioni fra le sue sponde non sembrano aver trovato un equilibrio stabile, né tanto meno un insieme di pratiche, rappresentazioni e politiche capaci di dare continuità alle relazioni che fra di esse si consumano e assicurare la condivisione di un percorso di sviluppo. L’incipiente mondializzazione, unitamente all’affermarsi delle macro-regioni economiche e politiche sovranazionali (come la stessa Unione Europea) non sembra averne investito lo spazio economico e geopolitico, al contrario di quanto è andato realizzandosi in altre parti del mondo (nell’Asia Sud-occidentale e, in una certa misura, in l’America Latina), inducendo una sorta di marginalità, non soltanto produttiva e commerciale.

Sotto molti aspetti, questo mare appare per più versi vittima di una mitologia che ne idealizza il ruolo di culla della civiltà, allontanandolo dai processi di modernizzazione. Esso appare quindi ridotto a uno spazio in qualche modo separato dall’Occidente e, come sottolinea Edgar Morin, si situerebbe su una sorta di linea sismica che corre tra Occidente e Oriente, Nord e Sud, Islam e Cristianesimo, fondamentalismo e modernismo, ricchezza e povertà. Il Mediterraneo è quindi segnato da dinamiche contrastanti, che si uniscono a crescenti squilibri al suo interno. La conseguenza è che si diffondono le resistenze a queste disparità, sia da parte degli stati-nazione, sia da parte delle popolazioni

* Professore emerito presso l’Università di Torino. È stato altresì docente in numerose università straniere (fra cui la Columbia University, il Nippon Institute of Technology, la Sorbonne) e ha collaborato con la World Bank, l’OCSE, l’Unione Europea. Ha presieduto, fra l’altro, l’Unione Internazionale di Geografia Industriale. ** Docente di Geopolitica al Dottorato di ricerca in Geopolitica e Geoeconomia, Università Telematica “Niccolo Cusano” di Roma, Direttore delle riviste scientifiche *Overlandgeo* e *Neverlandgeo*.

che si sentono abbandonate. Queste disuguaglianze sono indotte altresì dalla presenza di contesti alquanto dinamici presenti sulla costa Nord e dall'emergenza di territori alquanto ristretti sulla riva Sud: come, ad esempio, la metropoli di Tangeri in Marocco, che induce diffusi processi di marginalizzazione nel resto del paese.

Questo divenire differenziato è all'origine di consistenti processi migratori, tanto umani quanto dei capitali, dei prodotti, delle idee. È in ragione di questi fenomeni che si è diffusa la descrizione del Mediterraneo nei termini di una multiforme "geografia della frattura": economica, demografica, politica, culturale. Da cui un'esplicita difficoltà nel pensare un sistema mediterraneo volto a integrare le sue coste in un processo di complementarità dello sviluppo, e volte per questo a rispondere alle auspiccate politiche di integrazione Nord-Sud.

Ne consegue che, al di là delle ipotesi semplificatrici che sono andate diffondendosi per decenni, una possibile rinascita di questo mare – ma altresì di una sua riscoperta – deve fondarsi sulla comprensione della molteplicità dei processi in atto, in ragione delle differenze fra i territori che lo compongono. Non solo, se nella ricerca scientifica è stata più volte discussa la tematica dell'apertura economica e della dialettica politica fra i paesi che si affacciano sulle sue sponde, sono tuttora sparute e divergenti le riflessioni volte a interrogarsi sulle dinamiche e sugli effetti di una sua possibile rinascita.

Per andare in questa direzione è anzitutto necessario riflettere sull'evolversi delle relazioni, delle identità, delle specificità economiche e sociali che in tempi di mondializzazione devono venir poste al centro della riflessione: contribuendo quindi a ridisegnarlo. Nelle pagine che seguono queste tematiche sono affrontate sotto molteplici punti di vista, discutendo alcuni potenziali percorsi di sviluppo, e mettendo in luce come questi debbano essere un qualcosa di profondamente diverso fra le sue coste.

Quanto ricordato non è scindibile dal fatto che lo spazio mediterraneo occupa una posizione peculiare nell'ambito delle politiche di cooperazione dell'Unione Europea. La tipologia delle relazioni euro-mediterranee non è infatti scindibile dalla stessa dinamica geopolitica, oltre che dalla ineludibile sovrapposizione tra scenari di cooperazione e di integrazione fagocitati in sede europea. Con l'ondata migratoria che si è avuta negli ultimi decenni e l'attuale crisi finanziaria e istituzionale,

la questione dei limiti dello spazio comune europeo si pone peraltro con urgenza, reintroducendo nel dibattito un peculiare immaginario geopolitico. E questo senza dimenticare che, a differenza di quanto avviene per le altre grandi aree ai confini dell'Unione, il Mediterraneo è al tempo stesso parte integrante dell'Europa e spazio terzo, distinto ma sotto molti aspetti legato alle aspirazioni e alle politiche che soggiacciono al processo di integrazione europea. Si aggiunga come la nozione stessa di Paesi Terzi Mediterranei richiami una geografia a geometria variabile, ovvero un qualcosa che nei cinquant'anni di storia dell'Unione si è progressivamente eroso e ha mutato di significato.

Lo stesso spazio dei Paesi Terzi appare oggi definitivamente ristretto ai cosiddetti paesi arabi – con l'eccezione di Israele. Questo divenire ha due significative conseguenze: la prima è che attualmente la nozione di Paesi Terzi tende a indicare i confini estremi dell'Unione, vale a dire un territorio rispetto al quale non è ipotizzabile un ulteriore allargamento (secondo lo statuto dell'Unione i paesi extra-europei non possono aspirare all'ingresso); la seconda è che il concetto stesso di Paesi Terzi viene spesso a sovrapporsi e identificarsi con altre categorie geopolitiche di uso corrente, come “mondo arabo” o “Medio Oriente”. La “questione turca”, in particolare, mostra come questi due aspetti si sovrappongano, dando origine a nodi politici di difficile soluzione. In primo luogo, la Turchia intende far valere il proprio diritto di accesso all'Unione, in ragione del far parte – sia pure in misura parziale – al continente europeo; nel contempo, il suo potenziale ingresso incontra forti resistenze in ragione della sua appartenenza culturale, religiosa e attualmente anche politica ai paesi islamici.

In queste condizioni, un'ipotetica macro-regione mediterranea non può prescindere dalla presa in carico della complessa genealogia della pregressa regionalizzazione dell'area e, in particolare, dei rapporti tra Unione Europea e Paesi Terzi. Basti ricordare, al riguardo, i programmi previsti dalla *Global Mediterranean Policy*, e successivamente il processo di Barcellona, la *Union for the Mediterranean* e ancora il più ampio scenario fagocitato dalla *European Neighbourhood Policy*. In quest'ultima l'Unione identificava tre grandi mari interni (Mediterraneo, Baltico e Mar Nero) quali spazi in cui perseguire politiche multilaterali. È stato argomentato da più parti come le politiche europee in quest'area sembrano intrappolate tra due poli. Da un lato, ricuperando il

pensiero di Fernand Braudel – peraltro influenzato dall’interpretazione vidaliana propria della geografia regionale francese – il Mediterraneo apparirebbe come una macro-regione “per eccellenza”, dove una peculiare e straordinaria unità ambientale e antropica porterebbe a unificarlo, se non a renderlo omogeneo: ovvero regionalizzarlo. Dall’altro lato, nelle politiche comunitarie il Mediterraneo appare come uno spazio frammentato e marginale, caratterizzato da un ritardo di sviluppo rispetto alla modernità, economica ma altresì politica e culturale, dell’Europa centro-settentrionale. E questo senza dimenticare che si tratta di una realtà che non investe soltanto i paesi della riva africana e asiatica, ma altresì quelli dell’Europa meridionale, soprattutto nel contesto dell’attuale crisi finanziaria.

Ci si chiede quale significato assumerebbe la creazione di una macro-regione mediterranea – totale o parziale che sia – rispetto alla politica di vicinato dell’Unione Europea, soprattutto in un periodo di ribellioni, malcontento e trasformazioni socio-politiche non soltanto nei Paesi Terzi ma anche nell’Europa del Sud, in seguito alle misure di austerità e contenimento della spesa pubblica imposte da Bruxelles. Ne discende che il Mediterraneo, ancorché geografia della frattura, possa essere considerato come una geografia della soglia, per cui si impone la ricerca di un equilibrio tra divenire e memoria, tra progettazione e nostalgia.

Se questo può essere il senso dell’interrogarsi sul Mediterraneo, non dovrà sfuggire, tra l’altro, l’importanza che l’economia informale potrebbe assumere proprio in virtù della sua ambiguità, del suo oscillare tra emergenza e sviluppo, tra marginalità e radicamento. L’economia informale è diventata una parte significativa del pensiero economico che, dopo averla interpretata per anni come una marginalità che la crescita economica avrebbe spazzato via, vi legge attualmente un’effettiva opportunità. Non è infatti casuale che la ricerca sociale nel suo insieme vede sempre più nel settore informale l’espressione di un radicamento in valori che non possono venire trasformati prendendo a riferimento – e codificando – il modello operativo occidentale. Ne andrebbe di mezzo la recisione dei legami tra struttura produttiva, rete delle conoscenze e sistema dei valori, ovvero quell’impasto di dialogo e conflitto che Predrag Matvejevic aveva lucidamente ricostruito già alcuni decenni addietro.

La presenza di svariati sistemi di piccole e medie imprese operanti nella riva meridionale include realtà alquanto diverse tra loro: si pensi alla rete di piccole imprese meccaniche a Sfax, in Tunisia, o ancora all'industria tessile di Fez, in Marocco. In quelle realtà la dipendenza dei piccoli artigiani dall'esportatore, se da un lato involge innegabili problemi indotti dalle crescenti relazioni asimmetriche, dall'altro ripropone la figura, nell'immaginario mediterraneo, del mercante-artigiano, ovvero un attore decisivo per l'evolversi e il diffondersi delle conoscenze e delle culture. È forse sufficiente fare riferimento, a questo proposito, all'industrializzazione araba in Israele, volta alla ricerca di un equilibrio tra crescita e radicamento nella stessa comunità d'origine. Come si è ricordato, una parte significativa della più recente letteratura scientifica vede nel settore informale la manifestazione di valori territoriali, pena la rescissione degli importanti legami fra struttura produttiva, rete delle conoscenze e identità storicamente consolidate.

PARTE I

IL MARE NOSTRUM: RIFLESSIONI

Glossario mediterraneo

GUIDO BOSTICCO*

1. Introduzione

Ma esiste davvero il Mediterraneo? Come aggettivo “mediterraneo” ha trovato certamente una sua collocazione, tanto nella cultura classica che nella storia, compresa quella contemporanea, dalla forma *pop* sino all’estetica più raffinata. Il Mediterraneo è sicuramente un mare, anche ben delimitato geograficamente, facile da individuare, con una storia geologica che lo ha visto svuotarsi sei milioni di anni addietro per riempirsi di nuovo, e definitivamente, grazie al piccolo passaggio di Gibilterra che si è riaperto oltre 5 milioni di anni fa.

Ma di nuovo, esiste il Mediterraneo? Esiste il concetto, la possibilità di farlo nostro come un’entità teorica, geografica, filosofica, storica, fisica, letteraria: in una parola, culturale, su cui si discute a dismisura. Nondimeno, il Mediterraneo è forse il più prolifico dei punti di partenza per qualsiasi percorso si voglia intraprendere. Nel nostro caso, con l’inevitabile leggerezza che è dovuta nell’affrontarne il significato, proveremo a salpare verso questo mare sulla scorta delle parole, che portino con sé idee, concetti, visioni del mondo, con la speranza di aprire qualche spazio di riflessione. Se i limiti del linguaggio che utilizzeremo sono i limiti del nostro mondo – come sostenne Ludwig Wittgenstein – attraverso il linguaggio potremo avvistare i limiti, cioè le coste, e guardare il Mediterraneo da un punto di vista nuovo o insolito. Ed è su questi fondamenti che avvieremo il nostro percorso.

* Insegna scrittura all’Università di Pavia. È co-fondatore di Epoché, agenzia che si occupa di progettazione e comunicazione culturale e della Scuola del Viaggio, dove insegna tecniche di scrittura. È altresì co-direttore della Vittorio Dan Segre Foundation, fondazione internazionale dedicata alla promozione. Giornalista professionista, è autore di reportage di viaggio.

Etimologicamente Mediterraneo sta in mezzo alle terre, ovvero un luogo fra luoghi, quasi un interspazio, una distanza da abitare, nel tempo dell'incontro con l'alterità. Il Mediterraneo, in effetti, ha rappresentato un luogo fra i luoghi per tutta la sua storia e ha contribuito a costruire le culture che si sono sviluppate attorno ad esso. Vi è quindi un "fra" e un "attorno", inscindibili per poter leggere questo luogo: il Mediterraneo, infatti, è un qualcosa che sta "fra" realtà differenti, ma è anche un qualcosa che sta "attorno" al suo spazio geografico, e per questo unendo, attraverso il disegno delle coste e gli scambi che lo attraversano, queste differenti realtà. È dunque un "fra" e un "attorno" nel medesimo tempo, come fosse uno spazio che lega e divide, uno spazio che costruisce scambi e genera diversità, uno spazio che trasporta e trasforma le merci e le lingue, le abitudini e le arti, le leggi e le architetture, e forse le stesse persone. Ma non solo: come scrive Predrag Matvejević nel suo imperdibile e imprescindibile *Breviario Mediterraneo*:

Lungo le coste di questo mare passava la via della seta, s'incrociavano le vie del sale e delle spezie, degli olii e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza. Gli empori ellenici erano a un tempo mercati e ambasciate. Lungo le strade romane si diffondevano il potere e la civiltà. Dal territorio asiatico sono giunti i profeti e le religioni. Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa (Matvejević, 2004).

Un luogo composito, dunque, che si costituisce di elementi differenti, alcuni dei quali si fronteggiano, altri confinano, ma tutti condividono le stesse maree. Il movimento eterno dell'acqua lambisce le coste di tre continenti e ventidue nazioni, di tre grandi religioni e di 450 milioni di abitanti¹. E se, ricuperando ancora Matvejević, non è possibile separare il Mediterraneo dal discorso sul Mediterraneo, è realistico partire per questo viaggio di parole seguendo proprio la lettera M come la matrice che ci accompagna.

1. Nel 2050 gli abitanti saranno quasi 650 milioni, per la maggior parte dei Paesi del Medio Oriente e Nord Africa, per la prima volta nella storia in maggioranza rispetto alla "sponda Nord", quella europea.

2. Mito

È l'atto fondativo, la descrizione significante che rappresenta le paure ataviche, ma anche i valori di una tradizione o le forme di un luogo. Basti pensare a Scilla e Cariddi, due ninfe trasformate in mostri, una per una maledizione nata dalla gelosia, l'altra punita per la sua voracità, che si fronteggiano sullo stretto di Messina, e per Odisseo così come per ogni navigante fino ai giorni nostri, rappresentano i reali pericoli del mare. Ma le forze insite in un luogo sconosciuto, come è il mare, la cui forma non è mai interamente padroneggiabile, assumono le sembianze di Leviathan, il serpente del caos primordiale in grado di divorare il sole e la luna, cioè i giorni e le notti, ovvero il trascorrere del tempo; o di Behemoth, il mostruoso "ippopotamo" del Libro di Giobbe, colui che mischia il vero con il falso, il piacere e il dolore, rappresentando, ancora una volta, l'incertezza dell'andar per mare; o ancora di Medusa, di cui s'innamorò Poseidone, scatenando le ire di Atena, che la trasformò nel mostro con i capelli di serpi che tutti conosciamo e il cui sguardo può trasformare l'uomo in pietra. Il mito ha dato la prima forma al Mediterraneo e alle sue dinamiche, riassunte nella figura di Odisseo, simbolo della razionalità dell'uomo, della sua curiosità e anche del suo delirio di dominio sul mondo, della fame di conoscenza che muove verso i pericoli alla scoperta del nuovo: lo sguardo esplorante, l'andare oltre, il conquistare. Il limite, la sponda opposta, è la ὕβρις, la tracotanza del conoscere ciò che non è permesso conoscere, punita con il naufragio di Odisseo, con la sofferenza di Prometeo, con la tragica sconfitta di Serse a Salamina. È anche questo il mito mediterraneo: il senso del limite.

3. Medea

La più ambigua, complessa e lacerata delle figure femminili di Euripide fu Medea, che con gli Argonauti che li portò dalla Grecia alla Colchide, sulle sponde del Mar Nero. Medea giungeva da lontano, divenne sposa di Giasone da straniera e ne era così innamorata da divenire assassina di suo fratello prima e dei suoi stessi figli poi. La straniera che non viene accettata, che diviene simbolo del tradimento, ma insieme la forza più potente del viaggio, il motore interno perverso e inarrestabile della con-

quista, della stabilizzazione del potere, in ultima analisi proprio grazie alla famiglia e alla sua struttura sociale fondativa. E non a caso, quando nella narrazione di Euripide la sua famiglia si disgregò in funzione di ricostruire un diverso ordine di potere, Medea impazzì e si vendicò nel più tragico dei modi. Gli Argonauti erano forse dei mercanti, rappresentanti di diverse regioni, con il compito di aprire relazioni commerciali con i popoli del Mar Nero, forse ancora costituivano una delegazione con un incarico politico, avente lo scopo di stringere nuove alleanze per riequilibrare le forze del Mediterraneo, credendo davvero di trovare il Vello d'Oro e quindi ripristinare l'ordine costituito nella propria patria. In ogni caso, qualunque fosse il loro obiettivo, solcarono le acque del mare per perseguirlo: il Mediterraneo come strumento di acquisizione del potere.

4. Modernismo

Il Mediterraneo fu uno degli scenari più vivaci del movimento modernista e contribuì a farlo deflagrare in tutto il mondo occidentale, informando di sé gli anni seguenti. L'architettura catalana, la letteratura mediterranea che rompeva i confini regionali e nazionali, il nuovo (e difficoltoso) approccio religioso, che guardava alle nuove conquiste economiche, sociali e tecniche come un campo da gioco sul quale esercitare la fede in modo inedito, più moderno appunto, senza tradirne lo spirito e l'essenza, furono fenomeni che sul Mediterraneo trovarono il luogo di maggiore sviluppo. A questa idea è ispirato il saggio *Mediterranean Modernism*, di Goldwyn e Silverman:

Keeping Bradbury and McFarlane's observations about the modern and modernism in mind, the newness that is central to our vision of what we term "Mediterranean Modernism," in a way similar to Braudel's innovative approach to the Mediterranean, means a break from narratives that would circumscribe the Mediterranean within specific geographic spaces and determine its center and periphery, thereby prescribing and proscribing its identity/ies. Modernism in the Mediterranean arose from the same confluence of large-scale political, historical, and cultural factors in the late nineteenth century and early twentieth century as modernism — the decline of colonial regimes and the